



Primo piano | L'anniversario

di Gianni Santucci

Ve la ricordate l'Oriana, con quei lineamenti tagliati, gli occhi austeri? E ricordate invece il Tiziano, col barbone bianco, il sorriso da nonno buono, i piedi scalzi?

Ognuno di noi sa dov'era l'11 settembre 2001. Diciotto giorni dopo l'attentato di Al Qaeda alle Torri gemelle Oriana Fallaci invia al Corriere, da New York, un testo che è entrato nella storia del giornalismo, *La rabbia e l'orgoglio*: «Ho saputo che alcune cicale di lusso, politici o cosiddetti politici... Dicono: "Bene. Agli americani gli sta bene". E sono molto, molto arrabbiata». Il 7 ottobre Tiziano Terzani le



Sul palco Serena Rossi, a sinistra, e Cristiana Capotondi, a destra, mentre leggono alcuni brani delle firme che hanno fatto la storia del Corriere

Il racconto nelle parole dei grandi La libertà delle idee come identità

I brani letti da Capotondi e Rossi. Il duello Fallaci-Terzani, l'esempio di Tobagi e Cutuli

risponde, sempre sul Corriere: «Davvero mai come ora, pur vivendo sullo stesso pianeta, ho l'impressione di stare in un mondo assolutamente diverso dal tuo».

Ecco: due mondi. Due modi di vedere, pensare, interpretare il più grande fatto storico degli ultimi decenni. Modi non conciliabili. Non se lo potevano immaginare allora, Fallaci e Terzani, d'essere profeti. Il confronto tra idee costruisce senso critico. Questo lo sapevano. Quel che nessuno sapeva è che sarebbero arrivati algoritmi manipolatori globali di inedita potenza. Che puntano a sbranare l'informazione coi fake e l'assuefazione. Fallaci e Terzani si confrontarono in piazza e in pubblico. La piazza si chiamava Corriere della Sera. Il pubblico era (è) quello dei lettori.

La missione nuova

La funzione del Corriere, che è il senso della sua esistenza, a 150 anni dalla fondazione sta in quel confronto: dialettica per pensare, prima che per schierarsi. Dialettica come bene pubblico, valore civile. Ecco perché ieri, sul palco della Scala, quando Serena Rossi legge l'articolo di Fallaci e Cristiana Capotondi risponde con le parole di Terzani è come se un secolo e mezzo di

Le vittime

WALTER TOBAGI



Esperto di terrorismo, venne ucciso nel 1980, a 33 anni, dalla Brigata XXVIII marzo

MARIA GRAZIA CUTULI



Da fine Anni '90 al Corriere, viene assassinata in Afghanistan nel novembre 2001 a 39 anni

storia arrivi a condensazione. Il Corriere nasce piazza e diventa oggi agorà contro l'ecosistema deviato della comunicazione contemporanea (profilazione, bias della conferma, emozione vs riflessione). Fallaci e Terzani hanno incarnato sul Corriere il livello più alto del pluralismo perché vale ancora il principio che un neo assunto Eugenio Montale (1948) cita per la morte di Gandhi: «La storia si serve degli uomini, ma va al di là delle loro persone e non realizza mai i suoi fini secondo una logica prestabilita».

Le dodici voci

Le attrici leggono dodici brani. Voci rappresentative. Se ne sarebbero potute scegliere altre di analogo livello. Pirandello, Deledda, Calvino, Sciascia, Parise, Ginzburg, Biagi, Cavallari, Arbasino... L'archivio del Corriere è come la biblioteca de *Il nome della rosa*. Inestimabile patrimonio. Il passato trova senso nel contemporaneo: Pier Paolo Pasolini nel 1974 scrive «Io so» (i nomi dei responsabili delle stragi) «ma non ho le prove». Testo letterario di macroscopica potenza civile, che trova senso perché parla dal Corriere: non offre schieramenti, apre prospettive. Pasolini denuncia il fascismo dell'omo-



Poeta Eugenio Montale (1896-1981), vinse il premio Nobel



Intellettuale Pier Paolo Pasolini (1922-75), scrittore e regista



La storia si serve degli uomini, ma va al di là delle loro persone e non realizza mai i suoi fini secondo una logica prestabilita

Eugenio Montale



Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato «golpe» (...) Io so. Ma non ho le prove

Pier Paolo Pasolini

logazione (consumi, linguaggio) che nelle dittature degli algoritmi trova strumenti inaspettati. Eccola, la nuova luce che si posa sulle prime parole della storia del Corriere, quelle del 5/6 marzo 1876 firmate dal fondatore Eugenio Torelli Viollier: «Pubblico, vogliamo parlarci chiaro». Ovvero: senza inganno, né aggiramento del vero. Quando non è più possibile «parlar chiaro», perché il fascismo opprime il giornale, la luminosa figura del direttore Luigi Albertini firma nel 1925 il suo commiato: «Convinto come sono che tutte le libertà sono solidali fra loro». Parlare chiaro è trasparenza, quella che chiede Luigi Einaudi, editorialista che ha lasciato il giornale con Albertini e sarà presidente della Repubblica: «Non vedo che, ad informazione di coloro che saranno chiamati a pagare il conto, siano resi pubblici, in documenti ufficiali, i dati fondamentali».

La fine delle cose

Accanto alla chiarezza, un giornale ha un'altra missione. Raccontare con pietas le vite e le storie che finiscono. Farlo in modo misurato è una via crucis necessaria. Lo fa Dino Buzzati il 5 maggio 1949, dopo Superga: «Nebbia pioggia vento silenzio là dove, sei ore fa, s'è sfracellato l'aeroplano che riportava a Torino la più bella squadra di calcio d'Italia». Lo fa Indro Montanelli quando l'Urss avanza in Ungheria, nel 1956: «Non so se abbiate mai provato l'impressione di una trappola che vi si chiude improvvisamente addosso: non in senso traslato, ma materiale. E piuttosto sgradevole. E a me è toccato stanotte». Diventa ancor più dolente quando la violenza tracima in redazione. Prima d'essere ucciso (1980), Walter Tobagi scrive attenendosi al «parlar chiaro»: i brigatisti non sono «samurai invincibili». La sconfitta politica del terrorismo passa attraverso scelte coraggiose: è la famosa rissa da prosciugare. E con chiarezza scrive Maria Grazia Cutuli, appena entrata in Afghanistan a raccontare la guerra dopo l'11 Settembre. Nell'articolo uscito il 19 novembre 2001, il giorno in cui viene assassinata, rivela la scoperta di gas sarin in una base di Al Qaeda.

Attraverso il Corriere infine Fernanda Pivano ha portato la grande letteratura americana in Italia. Di Jack Kerouac, lo scrittore che le aveva preso il cuore, scrisse: «Il suo sogno era di far dire a chi legge un suo libro, la notte, in camera sua: "Come è triste, è come la vita vera"». Dopo 150 anni, la vita raccontata dal Corriere è rimasta triste. E scriverla vera («parlar chiaro») è un impegno e un orgoglio: sempre più gravosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Albertini (1871-1941) fu direttore del Corriere per oltre venti anni. Antifascista, fu di fatto estromesso dalla proprietà del giornale. Sopra, il suo commiato del 1925



Dino Buzzati (1906-1972) romanziere, entra al Corriere nel 1928 e diventa in seguito inviato. Nel 1949 racconta la tragedia di Superga e la morte del Grande Torino



Indro Montanelli (1909-2001) è stato per diversi decenni uno dei simboli del Corriere e del giornalismo italiano. Nel 1956 racconta la rivoluzione ungherese repressa dalle truppe sovietiche



Oriana Fallaci (1929-2006), firma di punta del Corriere, prima donna ad andare al fronte come inviata speciale. Nel 2001 dopo l'attacco alle Torri Gemelle scrive *La rabbia e l'orgoglio*